

Editoriale – Editorial

L'integrazione delle differenti metodologie delle terapie basate sull'azione e delle terapie basate sulla parola, tema portante della mia vita professionale, dipende da troppe cose umane come l'umiltà, la competizione, le simpatie o antipatie, i litigi, i pregiudizi e le prevenzioni dell'uno verso l'altro, dall'intelligenza, per poter essere una cosa facile. Questa difficoltà ha segnato la mia vita professionale e sotto certi aspetti mi ha portato anche a un certo isolamento. Inizialmente mia "madre reale" è una Gestaltista e mio "padre formativo" è un gruppo analista, e Io che sono? Se lavoro con la Gestalt una collega mi disse, "altro che gruppo analista tu sei un gestaltista" e dall'altro versante il padre formativo mi diceva "sei troppo eclettico per la gruppo analisi, la doppia formazione crea dei problemi e difficoltà". Il bisogno di sicurezza, il bisogno di appartenenza, il bisogno di non essere a compartimenti stagni sono stati frustrati per il tentativo e bisogno di integrare due differenti metodologie, e questo è stata la mia creatività ma anche la mia dannazione.

Ringrazio sempre J. Ondarza Linares che fino allo sfinimento mi ha obbligato all'applicazione dei costrutti gruppo analitici, limitando il mio bisogno di espandermi a volte onnipotentemente, cercando una integrazione tra l'azione gestaltica e la parola analitica. È questa la strada che vedo nelle formazioni doppie, come nel libro *Il gioco delle perle di vetro* di E. Hesse; una rigida e integrale applicazione del metodo, dopo posso abbandonare tutto e vivere liberamente la mia professione senza sentirmi sballottato e insicuro ma secondo un "disperdere e far morire il proprio Io per rinascere".

Parola, azione e corpo sono tre costrutti importanti per la professione dello psicologo. Se la parola rimane senza una emozione, cioè senza il corpo, diviene un esercizio sterile e difensivo, non si trasforma nell'azione. Se il gesto rimane senza parola diviene un'azione senza valore, inconsulta e difensiva, non si trasforma in consapevolezza. Per dare senso alla nostra vita, alla parola deve corrispondere un'azione e a un'azione una parola; questo attiva il nostro corpo e le nostre emozioni, creando il significato

Editoriale – Editorial

soggettivo del momento che stiamo vivendo. La consapevolezza di noi stessi, dei nostri comportamenti, di ciò che stiamo dicendo deve passare inevitabilmente attraverso questo processo che vede connessi e uniti il corpo e la mente, il pensiero e l'emozione, la parola e l'azione.

È inevitabile pensare a Janet e alla sua descrizione della dissociazione causata da un “fenomeno automatico” che modifica e altera gli stati di coscienza; il luogo del “subinconscio” e del trauma. Pensare al trattamento dell'Isterica Freudiana che apre le porte alla “talking cure” e alla costruzione dell'apparato psicoanalitico. Oppure pensare a Lowen nel *Il linguaggio del corpo* o a Reich e il suo concetto di “corazza psicologica” ecc. Tra questi due estremi abbiamo una miriade di approcci clinici, metodi di cura e teorie che si spostano verso l'uno o verso l'altro polo.

Per molto tempo l'azione e la parola, la mente e il corpo, sono stati pensati o in opposizione o si privilegiava o l'una o l'altro, senza tenere in considerazione che questo è un atteggiamento difensivo, un radicamento nella propria teoria che sfocia in un pregiudizio, una sorta di resistenza al cambiamento; la parola e l'azione sono in un costante rapporto dialettico, che dà significato a quello che diciamo e a quello che facciamo.

Nella cultura psicoanalitica l'azione spesso viene considerata una resistenza o una difesa poiché viene privilegiata la parola. L'acting out per esempio viene definito nell'*Enciclopedia della psicoanalisi* di Laplanche e Pontalis come l'azione che presenta un carattere impulsivo che rompe con i sistemi di motivazioni abituali del soggetto, poco frequente e quasi isolabile, con caratteristiche di auto od eteroaggressività. L'acting out o meglio questa forma di azione, rompe la struttura abituale per il paziente e la struttura terapeutica quando l'impulso diventa intollerabile; in altre parole il paziente comunica al terapeuta che l'unica forma che lui ha per dire di sé e del suo rimosso è attraverso questa azione di rottura. Riflettendo su questo pensiero potremmo dire che ogni forma sintomatica, l'acting out, i rituali ossessivi, l'alexitimia, i ruoli scissi del perverso ecc. sono

Editoriale – Editorial

delle modalità di comunicazione espresse con gesti, parole e azioni che comunicano a differenti livelli e con differenti linguaggi, sia verbale che corporeo, il disagio del paziente.

La consapevolezza di Sé e dell'Altro, in termini di relazione e comunicazione, si articola a differenti livelli e secondo delle configurazioni dinamiche a volte patologiche. In questo senso la parola si costituisce come l'atomo del sociale umano, mentre l'azione è la minima unità dell'incontro. «Azione e parola possono rappresentare una coppia dialettica che interagisce costantemente fin dall'inizio dell'esistenza dell'individuo (ontogenesi) nel contesto della gruppalità (filogenesi)» (Ondarza Linares).

“La clinica sarà il luogo in cui riuscirai a integrare le due epistemologie della tua formazione” mi diceva la mia terapeuta junghiana Dott.ssa Baroni e così è accaduto.

Considerando il pensiero-parola come una resistenza, attraverso l'insperimento di una maratona Gestaltica che privilegia l'azione, essa può essere modificata, elaborata e inserita nel processo psicoterapeutico. L'azione, se inserita nella rete e matrice grupppale, offre al paziente la possibilità di rivelare nello specchio del gruppo una nuova immagine del “narciso liberato”. Inoltre gli permette di scoprirla nell'inedito potenziale proprio-cettivo stimolato attraverso l'azione. Viceversa l'azione, fine a se stessa, e quindi come resistenza, se non entra a far parte della rete d'appartenenza e significato, rimane incatenata all'agire come performance, al compiacimento nel gioco in se stesso, al “vedere” (Kaes) come solo godimento o scarica catartica, bloccando il suo percorso trasformativo.

Il setting modifica secondo il tempo della clinica dei pazienti, mettendo a loro disposizione differenti apparati teorici e metodologie diverse, con l'obbiettivo di lenire la loro sofferenza e di aiutarli a ritrovare il senso della loro vita e delle loro scelte.

Nel viaggio attraverso il confronto di differenti teorie e metodologie che faremo in questo ultimo numero di psicobiiettivo, vedremo come ognuna di esse tocca, elabora, pensa e tratta questo importante tema Pa-

Editoriale – Editorial

rola, Azione, Corpo. Il primo articolo di B. Intreccialagli e O. Baccaredda Boy, *La parola, il corpo, lo spazio*, attraverso due casi clinici ci parla dell'importanza della parola nella psicoterapia ma ci ricorda anche che la parola diventa efficace in base «al contesto e all'azione». L'importanza dello spazio condiviso, degli odori, degli arredi, dei corpi, delle posture e dei modi di comunicare investono e condizionano inevitabilmente la relazione terapeuta/paziente. Gli autori ci ricordano l'importanza di tutti questi fattori e di come nella terapia due corpi entrano in relazione non solo attraverso la parola ma anche attraverso le distanze emotive, empatiche e nello spazio occupato e condiviso. Nell'articolo di G. Capraro e V. David, *L'enactmen in psicoterapia*, gli autori ci mostrano come questo concetto si sta imponendo sempre più nella teoria psicoanalitica. Partendo dalla sua definizione gli autori ci accompagnano, attraverso la teoria, dai costrutti freudiani alle recenti elaborazioni di Shore e dalla Mucci sulla teoria polivagale. Quest'ultima vede il paziente e il terapeuta coinvolti non solo in un dialogo basato sulla parola e i suoi contenuti ma anche in un dialogo inconscio tra i corpi e le emozioni che ci riportano inevitabilmente al trauma e al conflitto; il bozzolo dissociativo di Bromberg.

Si chiude la sezione Confronto con il sofisticato articolo di G. Ruggero: *Tra il suono e il senso. Le qualità poetiche della parola nella relazione di cura*. Scrive l'autore «Le parole, dunque, sono importanti. Sono importanti nella vita quotidiana, e ancora di più, in quel microcosmo di esistenza fatto di sintonizzazioni, riflessioni e rispecchiamenti veicolati da linguaggi corporei del tutto impliciti, che è la psicoterapia». Nell'articolo si evidenzia l'importanza di narrare la propria storia, avere la capacità di smontare le parole e ricostruire una nuova narrazione che cambia il senso della parola e il significato del vissuto del paziente. L'autore ci porta attraverso la poetica della parola in questo processo importante e fondamentale per la cura.

In Esperienze troviamo l'articolo di M. Brinchi e S. Papale, *Quando la parola si fa azione: il corpo nella psicoterapia di gruppo*. Gli autori ci mo-

Editoriale – Editorial

strano come nelle psicoterapie di gruppo sia che siano analitiche e basate sulla parola o non analitiche e basate sull'azione, il corpo e l'emozione è coinvolto a differenti livelli nel processo terapeutico. Viene descritto lo Psicodramma Analitico Junghiano e attraverso dei casi si mostra la sua applicazione clinica sia in patologie nevrotiche che psicotiche. Corpo e parola si integrano nei processi terapeutici ed elaborativi dei pazienti con particolare attenzione al potere evocativo del sogno "giocato" secondo lo schema Junghiano: «nel sogno prendono voce parti di sé non ascoltate».

In Argomenti e Attualità troviamo un articolo in inglese di K. Liolios dal titolo *Poesia come intervento terapeutico in gruppoanalisi. La poesia di C.P. Cavafy*. L'articolo ci porta nel potere evocativo e fertilizzante della poesia nel processo gruppoanalitico con l'obiettivo «di fornire la delizia dell'esperienza estetica, la gioia dello sviluppo dell'istinto di Eros, la libertà di lottare con coraggio e creatività, l'evitare la ripetizione di intrappolamenti vani e disperati, la decostruzione dell'illusione della calma, la reinvenzione della bellezza e della giusta misura».

Il Caso Clinico lo porta M. Galli nel suo articolo: *Un percorso dal corpo alle emozioni al pensiero. La storia di Carla*. Il caso di una adolescente di 12 anni con un sintomo fisico "la testa che gli scoppia" che coinvolge il corpo, le emozioni, la possibilità di mentalizzazione e di attivazione del processo di cambiamento. Nell'articolo viene riportata la narrazione della famiglia con tutti i suoi conflitti, presenze e assenze. La parola viene usata in asse con il linguaggio del sintomo, utilizzando i significati impliciti e metaforici del corpo, tecnica questa particolarmente efficace per aiutare il paziente ad arrivare alla comprensione e alla consapevolezza del sintomo e al suo significato personale e relazionale.

Seguono i commenti di N. Giaquinta che legge il caso attraverso l'ottica comportamentista e di R. Garofalo che fa una lettura del caso particolare secondo la sua formazione analitica psicodrammatica.

La redazione ha deciso di riproporre nella sezione Documenti, attraverso l'editing di M. Bernardini, l'articolo di L. Onnis dal titolo *Una*

Editoriale – Editorial

visione sistemica. Il corpo come fulcro di integrazioni e di complessità per due motivi: il primo è un omaggio ad Onnis, fondatore della rivista, in questo ultimo numero, il secondo è la nostra conoscenza di quanto questo argomento Parola, Azione e Corpo fosse un argomento di forte interesse per l'autore. Questo articolo impone una lettura attenta e riflessiva, vista la sua importante caratura teorica, metodologica e clinica. Onnis ci conduce nella visione sistemica del sintomo psicosomatico e dell'importanza che ha nel sistema familiare, come fattore che racchiude in sé aspetti "agreganti" e "disgreganti". Attraverso la teoria trigerazionale, della costruzione dei miti familiari e della loro narrazione e rinarrazione l'autore evidenzia come il sintomo psicosomatico racchiuda in sé molteplici livelli che vanno dalle due polarità dialettiche mente e corpo, biologia e cultura, dinamiche relazionali e dinamiche mitiche: Onnis scrive «...nel campo della psicosomatica, l'esigenza di una integrazione e interdipendenza di livelli molteplici, di cui vanno ricercati i punti di intersezione... È evidente che questa concezione fa riferimento a quell'importante sviluppo epistemologico dell'orientamento sistemico che è l'ottica della complessità.» Non si può chiudere la rivista senza averlo letto.

Nella Voce delle scuole troviamo l'articolo che sintetizza la tesi di specializzazione presso la *Scuola di Psicoterapia Analitica Individuale e di Gruppo/Nuova Clinica Nuovi Setting* di E.A. Castello dal titolo: *Un corpo che parla. Il ruolo del corpo nella psicoterapia: il modello psicosomatico integrato come via terapeutica per pazienti con traumi d'attaccamento e sintomi corporei*. L'autore ci parla del caso che ha descritto nel suo elaborato di specializzazione dove il corpo ha assunto sin dalle prime sedute "un'importanza centrale". Un lavoro che attraverso la supervisione ha toccato ed elaborato temi transferali e controtransferali, ha messo in evidenza come utilizzare il proprio vissuto corporeo controtransferale attraverso quell'enactment psicoanalitico e come un approccio integrato e multidisciplinare sia spesso utile e risolutivo per alleviare la sofferenza del paziente.

Editoriale – Editorial

Non può mancare Psiche e Cinema. L. Falcolini nel suo articolo, *Misericordia. Dal teatro al cinema di Emma Dante: l'espressività del corpo*, ci parla di e di come questa autrice utilizza il corpo degli attori, nella scena teatrale e nel cinema, per mettere in scena e parlare di contenuti forti, facendo muovere i corpi del pubblico attraverso le emozioni. Un teatro e un cinema che non lascia indifferenti e come nelle migliori piece ti lascia riflettere e ti lascia una forte emozione.

Questo numero, come tutti i numeri di *Psicobiettivo*, è un viaggio pieno di spunti di riflessione, di confronti, di conoscenza di metodi e di teorie, che a volte sentiamo più vicini a volte più distanti; viaggio che arricchisce la nostra vita professionale. Io e tutta la redazione siamo tristi e dispiaciuti che con questo numero finiscano questi nostri viaggi in differenti ambienti e mondi della nostra attività psicoterapeutica.

Buona lettura

Per la redazione
Sandro Papale